

R2/IL FESTIVAL DEL CINEMA

Venezia contro l'antisemitismo
"Una risata batterà l'intolleranza"

CORRADO AUGIAS E ARIANNA FINOS

Zelig all'italiana

"Una risata per seppellire l'intolleranza"

Alla Mostra "Pecore in erba" esordio di Alberto Caviglia: una satira sull'antisemitismo. E a Venezia sono molti i film che affrontano il tema della questione ebraica

ROMA. Uno dei fili rossi della Mostra che s'apre il 2 settembre, che il direttore Alberto Barbera annuncia "piena di realtà", riguarda gli ebrei. Amos Gitai affronta un capitolo traumatico della storia di Israele: il suo *Rabin the last day* ricostruisce l'assassinio del primo ministro nel 1995. Punta lo sguardo sull'oggi Shani Klein, farà discutere il suo *Mountain* ambientato nel cimitero ebraico sul Monte degli Ulivi, mentre racconta una guerra tra poveri Hadar Morag con *Why hast thou forsaken me*. L'Olocausto è al centro della storia di *Remember* di Atom Egoyan, *Klezmer*, del polacco Piotr Chrzan, fotografa la fuga degli ebrei nelle foreste nel '43 all'indomani della liquidazione dei ghetti cittadini. Ispirata al racconto di Jean-Paul Sartre *The childhood of a leader* di Brady Corbet, favola agghiacciante sull'infanzia di un dittatore. Alberto Caviglia sceglie la satira e disegna un Forrest Gump antisemita in *Pecore in erba*.



(arianna finos)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

OMAGGI

Il mio protagonista si chiama Leonardo, come il personaggio di Allen. E ho tenuto presente la lezione di Baron Cohen

”

ARIANNA FINOS

ROMA
Pecore in erba è un finto documentario sulla vita di Leonardo Zuliani, che manifesta

fin dalla nascita un sentimento di odio verso gli ebrei. Crescendo, l'antisemitismo si trasforma nella crociata di una rocambolesca vita - tra *Candide* e *Forrest Gump* - che lo vede tifoso, disegnatore, scrittore, imprenditore e attivista politico al centro della ribalta mediatica italiana e mondiale.

L'esordiente Alberto Caviglia, 34 anni, usa l'ironia (ma il retrogusto è amaro) e arruola un folto gruppo di intellettuali, giornalisti, artisti che si prestano a commentare le gesta del protagonista nel "documentario": Carlo Freccero, Ferruccio De Bortoli, Fabio Fazio, Corrado Augias, Linus, Gipi, Elio, Margherita Buy, Giancarlo De Cataldo, Vinicio Marchioni. Il regista del film - in sala il 24 settembre - gioca con gli stereotipi: Zuliani

è ossessionato dal complotto "pluto giudaico massonico", cui si devono la morte di Lennon, di Kennedy e della madre di Bambi. Si allea con la tifoseria estrema, la sinistra estrema, la lega Nerd (ingegneri nucleari anti-immigrati) con i fascisti greci di "Tramonto di Bronzo". Diventa fumettista di successo con *Bloody Mario* in cui disegna le morti cruente del compagno di classe ebreo, scrive il thriller *La*



morte corre da Sion e una versione della Bibbia (Redux) da cui viene espunta la parola ebreo. Diventa ricco grazie al kit "dell'amore" con una tanica di benzina e la bandiera israeliana. E intanto opinionisti e intellettuali s'affretteranno a difendere la sua libertà d'espressione contro "il preoccupante fenomeno dell'antisemifobia".

Alberto Caviglia spiega la genesi del film: «Sono ebreo, sensibile al tema. Ho cercato un approccio diverso rovesciando la prospettiva: ho trasformato un antisemita in un eroe che cerca di esprimersi in una società altrettanto ribaltata. Diversa eppure inquietantemente simile alla nostra, in cui l'antisemitismo non viene più percepito come qualcosa di condannabile, ma una caratteristica innata che va manifestata liberamente. Il mio personaggio è un'antisemita puro, nel senso che non ha bisogno di ideologie per giustificare il suo odio».

Quello della satira è un approccio rischioso.

«Per tutto il tempo delle ripre-

se non ho mai dormito. Mi chiedevo: si può fare? Ne verrà capito il senso?».

Che risposta si è dato?

«Ho pensato che nell'ebraismo l'ironia è stata anche un'arma di sopravvivenza in situazioni drammatiche».

I modelli comici sono Woody Allen, i Monty Python, Sacha Baron Cohen.

«Sì. Il nome del personaggio, Leonardo Zuliani, è in onore di Leonard Zelig di Woody Allen. E, di sicuro, avevo ben presente *Il dittatore* di Baron Cohen. L'ambizione era mischiare ironia ebraica e commedia all'italiana. Accostare alto e basso. Punto a un pubblico ampio».

Leonardo si scatena contro il compagno di classe ebreo.

«Appartengo alla comunità ebraica romana ma ho frequentato medie e liceo pubblici. All'inizio non è facile non reagire alle battute. Hai voglia di rispondere, lo fai e ti dispiaci perché l'hai fatto nel modo sbagliato, o hai perso un amico. Così inizi ad accumulare. Ti stupisci nel che

nel 2015 ci siano profanazioni e scritte sui muri e striscioni allo stadio, senza che nessuno reagisca. La mia risposta è stata questo film».

L'ascesa mediatica del suo antisemita fa venire in mente il caso francese Dieudonné: la comicità antisionista, il saluto romano all'incontro.

«Conosco il fenomeno e lo trovo inquietante. Non l'ho avuto presente in fase di scrittura, ma in effetti c'è una certa affinità».

Come ha convinto tanti intellettuali, giornalisti, attori?

«Due mesi prima del ciak mai avrei immaginato una tale partecipazione. Il traino è stata l'idea: associare antisemitismo e satira. Con ognuno ci sono arrivato in modo diverso. Il primo giorno ho girato con Fabio Fazio, ero nervoso, alla fine ero abituato alle celebrità. Freccero ha conquistato la troupe con la sua simpatia. Mai avrei pensato di riuscire a coinvolgere Gipi. La verità è che molti di loro li ho presi per sfinimento».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGISTA

Alberto Caviglia è nato a Roma nel 1984. Ha collaborato con Ferzan Özpetek e "Pecore in erba" è la sua opera prima. Sarà presentata a "Orizzonti" il 6

